

# La guerra nel Golfo



Sauditi e americani hanno preso di mira la prima linea avversaria e le installazioni difensive di Al Jaber  
L'intervento dei bombardieri e della corazzata Missouri  
I piloti Usa: «Quello di Saddam è un esercito allo sbando»

# Da terra e dal mare fuoco sul Kuwait

## Le postazioni irachene colte di sorpresa dall'attacco alleato

Gli alleati attaccano. Da ieri nel Golfo è in corso un'operazione coordinata fra americani e sauditi. Attaccano aerei, cannoni e navi. Il portavoce Usa a Riyadh, generale Neal, ha detto che sono entrati in azione l'artiglieria saudita, marines e la corazzata «Missouri» contro un importante obiettivo iracheno. È il preludio del grande assalto? I piloti Usa: «L'esercito di Saddam è allo sbando».

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

**DHAHRAN.** Gli americani attaccano. Una vasta operazione è in corso da ieri contro obiettivi iracheni in Kuwait. I comandi alleati sono abbottonati e non fanno filtrare notizie. Una prima conferma della radio americana che parla di «combattimenti». I contorni dell'operazione che potrebbe essere interpretata come il preludio al grande assalto di terra non sono stati resi noti. Il generale Richard Neal, portavoce Usa a Riyadh, si è limitato a dire che gli alleati stanno concentrando cannoni e inclusori contro un importante (la traduzione letterale è denso) «target», cioè obiettivo. Si sa che stanno operando: forze coordinate di diversi paesi; sarebbero impegnati i contingenti dell'Arabia Saudita, che oltre ad aerei caccia schiera, contingenti di artiglieria e fanteria al confine con il Kuwait; stanno combattendo i marines, e dal Golfo la corazzata «Missouri», che da alcuni giorni martella i bunker in Kuwait; sta appoggiando l'operazione con un fittilissimo fuoco di artiglieria.

Nessun altro particolare almeno per ora, ma si ritiene che stiano combattendo anche reparti corazzati e blindati, e che dal cielo siano attaccando i caccia iracheni. Gli americani cominciano con un'operazione di «colpo di mano» che, se non altre informazioni, è l'attacco che proprio ieri il presidente Bush ha escluso almeno per il momento? Di certo si tratta di una offensiva massiccia degli alleati; ma è difficile dire fino a che punto intendano spingersi. L'obiettivo dell'operazione potrebbe essere lo smantellamento della lingua di terra che divide i due schieramenti. Nei giorni scorsi comandi americani hanno insistito più volte sul pericolo rappresentato dai campi di mine che gli iracheni hanno disseminato nel deserto. Si è parlato di oltre mezzo milione di ordigni contenenti gas nervini, un vero e proprio sbarramento a difesa delle postazioni irachene nel Kuwait occupato. Gli aerei stanno attaccando da giorni un diluvio di «dive bombs», bombe incendiarie nella zona nel tentativo di neutralizzare i campi minati. La presenza dell'artiglieria saudita appostata lungo la frontiera fa ritenere che l'operazione preveda una nuova offensiva contro i bunker iracheni. Infine la «Missouri» che spara proiettili da una tonnellata e sta martellando le coste del Kuwait in previsione di uno sbarco alleato. Se si assumano questi elementi c'è da ritene-

re che l'operazione in corso sia stata lanciata per preparare il terreno alla battaglia terrestre. Ma il generale Neal non ne ha fatto cenno. Gli americani mettono invece ossessivamente l'accento sui successi dell'incursione dei cacciabombardieri, e ritengono che la capacità offensiva irachena sia ormai ridotta sensibilmente. I massicci bombardamenti che si protraggono ormai da quasi tre settimane, hanno distrutto tutte le raffinerie di petrolio degli iracheni. I carri armati sarebbero ormai a corto di benzina; la loro autonomia sarebbe, secondo quanto affermano gli americani, ridotta a cinquecento chilometri, troppo pochi per affrontare i combattimenti con i tank americani.

Ancor più pesante sarebbe, sempre secondo il comando americano di Riyadh, la situazione delle truppe irachene. Il 50% sarebbe allo «sbando». I soldati affamati e intontiti dai continui bombardamenti sarebbero costretti a mendicare il cibo. Distrutte quasi tutte le vie di comunicazione di collegamento fra i comandi e le truppe al fronte; colpiti i principali centri del regime iracheno, distrutti gran parte dei ponti e delle vie di comunicazione. Una «zona di liberazione» è stata dichiarata da terra, gli alleati si ripresentano ad assediare il campo di detriti delle truppe irachene eliminando i campi di mine, bombardando a tappeto i bunker nei quali sono asserragliati i pretoriani della guardia repubblicana a Bassora e in Irak. L'obiettivo è quello di togliere ai soldati al fronte le residue vie di collegamento e la possibilità di vetovagliamento. Nelle ultime 24 ore una nuova escalation delle incursioni: 2.600 raid, una parte consistente degli attacchi aerei, ben 675, è stata diretta contro le postazioni irachene in Kuwait; 225 le incursioni contro la guardia repubblicana. I caccia alleati hanno anche «individuato» e attaccato una «colonna irachena» in Kuwait composta da 22 mezzi fra cui alcuni carri armati, identificati, attaccati e distrutti, dopo il nuovo attacco contro Israele e la capitale saudita, anche altre quattro rampe per il lancio di missili Scud.

L'attacco alleato è iniziato alle quattro di ieri pomeriggio ed è durato tre ore. La sera precedente un piccolo drappello di iracheni, 20-25 persone, aveva cercato di infiltrarsi nelle linee alleate ma era stato respinto.



## GUERRA 27° GIORNO

**Partecipanti.** Le operazioni d'ieri sono state condotte dalle tre aviazioni di Stati Uniti, Francia, Italia.

**Uscite.** L'Irak denuncia di aver subito, l'altra notte, 30 attacchi contro obiettivi civili e 96 raid contro obiettivi militari. L'agenzia iraniana *Irna* scrive che i bombardamenti hanno colpito soprattutto città nel sud dell'Irak. A Bassora le incursioni sono state 18. Funzionari della difesa civile a Baghdad annunciano invece la distruzione da parte di razzi alleati del ministero degli affari regionali. Prosegue la caccia alleata alle rampe mobili irachene per il lancio degli «Scud», ieri ne sono state distrutte quattro. I reparti aerei delle «forze speciali» hanno continuato anche la distruzione di campi minati iracheni. L'aviazione francese ha compiuto due missioni, i Tornado italiani la loro diciannovesima uscita.

**Offensive.** Gli alleati continuano le offensive aeree anche se i preparativi per la battaglia di terra sembrano registrare un'accelerazione. Alcuni giornalisti al fronte hanno raccontato che i marines si sarebbero spostando velocemente seguiti dai carri e dai veicoli corazzati.

**Perdite.** In campo alleato ieri non si sono registrate perdite. Gli aerei persi rifuggono quindi 30, più 4 elicotteri. L'aviazione saudita ha invece distrutto sette carri armati iracheni durante le incursioni nel sud dell'Irak.

**Prigionieri.** Ieri altri dieci soldati iracheni hanno disertato portando il totale dei prigionieri a 1053, secondo fonti alleate.

**Perdite civili.** L'attacco missilistico dell'altra notte a Tel Aviv, provocando sei feriti, ha portato il bilancio delle vittime civili in Israele a due morti e 304 feriti. Il numero complessivo delle vittime arabe diventa invece di un morto e 73 feriti. Infine il bombardamento a Baghdad sul ministero civile ha provocato sei morti e 17 feriti.



Un soldato Usa appostato al confine saudita. Al centro, un teschio di animale sul quale è scritto «Felice guerra '91», montato su un blindato. Sotto Saddam Hussein durante il suo discorso alla tv.

## Captate voci russe Consiglieri sovietici di nuovo in Irak?

**PARIGI.** Un «giallo radiofonico» preoccupa i comandi delle forze alleate nel Golfo, facendo temere che consiglieri militari sovietici siano ancora (o di nuovo) in servizio presso le forze armate di Saddam Hussein. Secondo fonti militari citate dal giornale francese «Liberation», infatti, i posti di ascolto della forza multinazionale hanno cominciato a intercettare da domenica scorsa conversazioni in lingua russa sulle frequenze radio utilizzate per le comunicazioni delle truppe irachene.

In una corrispondenza data da Riyadh «Liberation» scrive che numero e contenuto di tali conversazioni lasciano presumere che dei consiglieri militari sovietici siano ancora presenti in numero consistente in Irak, nonostante le dichiarazioni ufficiali di Mosca secondo le quali tutti i quattromila consiglieri che l'Urss aveva nel Paese in forza del trattato di amicizia e cooperazione del 1972 sono stati richiamati in patria prima dell'inizio della guerra.

«Liberation» cita come fonti delle sue informazioni diplomatici occidentali di stanza a Riyadh e ufficiali di vari contingenti nazionali dislocati nel Golfo. Queste fonti, tutte peraltro anonime, sottolineano che per ogni notizia relativa alle intercettazioni radio è prescritta la massima segretezza ma aggiungono di dubitare che le comunicazioni possano essere state fatte da iracheni che parlano russo, anche se molti specialisti e ufficiali delle forze armate di Saddam hanno studiato in Urss per molti anni. Sempre secondo il giornale francese, tono e contenuto delle comunicazioni in lingua russa

Indicherebbero che coloro che le mandano sono di rango elevato e sono presenti a molti livelli, anche a quello di battaglia, inducendo quindi a ritenere che essi possano essere in numero cospicuo. Diplomatici occidentali azzardano addirittura una cifra, parlando di 155 consiglieri ancora presenti in Irak.

Questa presunta «presenza russa» è in ogni caso motivo di «una certa preoccupazione mista a perplessità», afferma una fonte militare alleata citata da «Liberation», secondo la quale gli specialisti sovietici potrebbero essere impegnati ad aiutare l'Irak nella manutenzione della sua flotta di aerei Mig e delle batterie di missili Scud, oltre che a riparare i centri di comunicazione danneggiati dai bombardamenti. Tutto ciò nel momento in cui le più recenti iniziative diplomatiche di Mosca lasciano intendere come Gorbaciov sia sottoposto alla pressione di quei settori del partito e delle forze armate che hanno criticato il sostanziale allineamento con Washington nella vicenda del Golfo.

La fonte militare già citata, e peraltro sempre anonima, non esclude che la «presenza russa» riguardi specialisti che si sono rifiutati di rimpatriare e che, allettati da un forte compenso, sono rimasti a lavorare come mercenari degli iracheni; anche se - aggiunge la fonte - «tenendo conto di quello che sappiamo sull'esercito sovietico la cosa sembra molto improbabile». «Liberation» sostiene anche che secondo un ufficiale americano i sovietici hanno riposizionato dei satelliti militari sul Golfo e potrebbero passare a Baghdad le informazioni che ne ricevono.

## Navi che salpano in fretta, visite annullate Nelle retrovie aria da grande offensiva

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DI MARE

**DUBAI.** All'improvviso, il tranquillo tran-tran di guerra di questa retrovia di lusso è interrotto da ordini perentori, inattese partenze di convogli, missioni verso Nord coperte dal più assoluto top secret. La grande offensiva terrestre per liberare il Kuwait, la Madre delle battaglie, come la chiama il dittatore di Baghdad, è vicina? Difficile dirlo con sicurezza, ma la sensazione che «qualcosa» stia per accadere è forte.

Si tratta solo di segnali, ma nella totale assenza di informazioni sicure, sono segnali che lasciano levitare ipotesi sinistre. Vediamoli. Il primo: le truppe Usa hanno iniziato ieri a rafforzare lo schieramento sulla prima linea di confine, tra Kuwait e Arabia Saudita, la linea da dove settecenomila uomini (mezzo milione di marines e 200mila degli altri paesi dell'alleanza antirachena) si

scaglieranno contro le postazioni tenute dagli uomini di Saddam Hussein.

Il secondo: ieri mattina era in programma una visita di tre ore su una nave della Marina militare statunitense da trasporto truppe. La nave era in rada in un porto a Nord degli Emirati Arabi. Un gruppo di giornalisti italiani era stato invitato a bordo la sera precedente. Poche ore dopo, la visita viene annullata, senza una spiegazione. «Si tratta solo di un rinvio? Venemmo imbarcati tra un giorno o due?». Il capitano Kevin, responsabile dei rapporti con la stampa per conto del comando alleato di Dubai, allarga le braccia alle domande: «Nobody knows it, nessuno lo sa. In realtà la nave è salpata, e punta la prua verso le coste del Kuwait.

Il terzo segnale: dopo oltre due settimane di silenzio stampa causato dalle polemiche nate in seguito alle dimissioni

coatte dell'ammiraglio Burachia, il barometro dei rapporti fra Marina militare italiana e giornalisti segnava che la tempesta stava passando. Il comando navale aveva anche stabilito un calendario di imbarchi brevi (un giorno o due) per i giornalisti. Ma nel calendario di visite scaglionate, fissate il lunedì scorso attraverso un sorteggio fra i trenta inviati della stampa italiana presente a Dubai, c'è un «buco nero» di una settimana: dal giorno 13 al giorno 19 febbraio nessun cronista a bordo, neanche struna nave in rada. Come mai? Che cosa dovrebbe accadere in quei sette giorni?

L'ultimo segnale è forse anche il più inquietante. Il primo gruppo di giornalisti invitato a bordo «appontati ieri sulla «San Marco» con un elicottero che agguato la nave in mare aperto, in piena navigazione. Il programma per il primo pool di inviati prevede una mezza giornata da passare a bordo della nave e poi il trasferimento

sull'«Audace», la fregata su cui si trova il comandante della flotta, l'ammiraglio Martinotti. Alle 12 di ieri il comandante della «San Marco» dice ai giornalisti che «c'è un buco di mare mosso e che forse saranno costretti a rinunciare al trasferimento sull'«Audace», «Ma non vi preoccupate», dice il comandante «vui dire che passerete la notte con noi, così avrete modo di vedere meglio come lavoriamo in navigazione». Nel primo pomeriggio, i giornalisti sono invitati subito sul ponte superiore, si parte. Per imbarcarsi sull'«Audace»? Tutt'altro, si torna indietro. Il comandante è imbarazzato, non sa come giustificarsi. «Sapevo, c'è venuto a 45 nodi nella zona dove navigavo», dice il comandante «l'«Audace» e gli elicotteri non possono appontare». Poco prima, un elicotterista, intervistato, aveva elogiato la manovrabilità degli elicotteri «Ognitempo» di fabbricazione Usa della Marina italiana: «In condizioni di vento volano addirittura meglio». E

poi, perché la fuga improvvisa? Le navi, rivela qualcuno, sono state chiamate a spostarsi verso Nord con un ordine improvviso, e l'«Audace» partecipa al convoglio di scorta di ben tre portaeli statunitensi che si dirigono verso Kuwait City.

La grande macchina bellica si è spostata tutta in avanti, verso Nord. Sta per scattare l'assalto conclusivo? Può darsi. E se servisse un altro segnale, da ieri sta risalendo le acque del Golfo Persico anche l'unità di appoggio della flotta americana «Spica», stazza 16mila tonnellate, e ne trasporta millequattrocento di derrate alimentari. È in grado di rifornire di gasolio i motori di tutta la flotta Usa per una settimana e trasporta tanti pezzi di ricambio da poter ricostruire una nave intera. Ma non sono solo queste le sue caratteristiche. È una nave adibita anche a compiti di protezione civile, ed è in grado di evacuare fino a mille persone con i suoi mezzi da sbarco.

## Baghdad: «Ora risponderemo con armi letali»

L'Irak ancora sotto le bombe  
Radio Baghdad: «Muiono i civili»  
Il presidente del Parlamento: «Intatto l'arsenale chimico»  
Continuano gli scambi diplomatici

**BAGHDAD.** L'Irak ha anche ieri vissuto una giornata sotto le bombe degli alleati. In particolare Baghdad e Bassora sono state ancora una volta duramente colpite. Lo ha riferito ieri l'emittente ufficiale Radio Baghdad, che ha in mattinata diffuso per la prima volta un bollettino di guerra nel quale si precisava il numero delle missioni di bombardamento: 30 contro obiettivi civili e 96 contro bersagli militari nel settore sud delle operazioni. È stata inoltre da parte irachena una tale precisione nel diffondere notizie militari.

Nel comunicato citato da Radio Baghdad, si elencano



anche alcuni dei siti colpiti. Tra questi figurano un ospedale pediatrico, un asilo nido, ponti, un deposito d'acqua e tende «in cui vivevano alcuni nomadi». In particolare, dicono fonti non governative, sarebbe stato distrutto a Baghdad il ministero degli Affari regionali, retto dal cugino di Saddam Hussein, e vi avrebbero perso la vita sei persone tra cui un bambino. Nella capitale gli alleati hanno colpito e abbattuto un ponte sul fiume Tigri, uno dei sei che esistevano nella zona della guerra; ora ne rimangono in piedi due, e la città sta per essere tagliata a metà. Nel sud dell'Irak, riferi-

sce l'agenzia di Stato *Irna*, sono state colpite le zone di Abulhasib, Zobar, Tannuma e Bassora. Quest'ultima città ha subito 18 incursioni tra la notte e il mattino di ieri, e sono stati uccisi 20 boati, presumibilmente effetto di missili. Secondo l'agenzia, i vetri delle città iraniane Khorramshar e Abadan hanno più volte tremato in conseguenza delle deflagrazioni che avvenivano oltre confine.

Ma nonostante 27 giorni di bombardamento, Baghdad mantiene intatti i suoi arsenali di armi letali, ribadisce di essere «pronta in ogni istante ad avallarsi per respingere qualsiasi tipo di offensiva da parte delle forze alleate nel Golfo ed annuncia i giorni bui e notti ancora più buie per gli aggressori: lo ha annunciato il presidente del parlamento iracheno, Sadi Mahdi Salih, attraverso un comunicato diramato ieri. Dopo aver parlato di «confusione e indecisione» nelle truppe delle forze alleate contro l'Irak «deluse e sorprese della capacità di resistenza ira-

chena», Salih, ha dapprima esaltato la capacità di «assorbimento» del popolo iracheno rispetto allo «shok dei bombardamenti nemici», per poi sottolineare come l'esercito «forte di un milione di uomini», abbia mantenuto integro il suo arsenale «micidiale moderno». Propaganda per tenere alto il morale delle truppe? Un ulteriore tentativo per ammonire i «mercenari satanici»? Sta di fatto che nella capitale continuano gli appelli ad una resistenza che si aggrappa sempre più all'imponderabile. «Saddam Hussein è stato scelto da Dio», recitava l'altra sera in radio un leader religioso musulmano, Assad Bayud al-Tamini -, per condurre i «fedeli» in una lotta contro l'ateismo, ed entrerà a Gerusalemme in sella ad un cavallo bianco. Gli ebrei hanno già cominciato a vedere il loro stato distrarsi sotto i loro occhi». D'altro canto la radio «Voce dell'Irak libero», emittente nata in gennaio per contrastare dall'Arabia, Egitto e Siria il despota iracheno, lancia-

## Supercannone Il Pds chiede risposte al governo

**ROMA.** I deputati del Pds tornano alla carica per chiedere di nuovo al governo, dopo aver atteso una risposta invano per nove mesi, se è vero che parti essenziali destinate al supercannone iracheno sarebbero state costruite in Italia. L'onorevole Alberto Provanini, ricordando come l'interrogazione, presentata il 14 maggio scorso, quando il dramma della guerra del Golfo non si poteva immaginare, chiede di conoscere oggi che la situazione è ben più drammatica quali indagini siano state fatte per accertare se parti essenziali della micidiale arma, fra cui la culatta, siano state addirittura prodotte in un'acciaieria delle Partecipazioni Statali.

## Nel 1984 Vice di Nixon trafficava con Baghdad

**FIRENZE.** Il vice presidente degli Stati Uniti durante la presidenza di Richard Nixon, Spiro Agnew, nell'84, in piena guerra Irak-Iran, era esponente di punta di una società di import-export, la Pan East, che fungeva da tramite per l'esportazione dall'Italia all'esercito iracheno di milioni di coperte. È quanto emerso dalle dichiarazioni di Arturo Prospero, ex direttore della Cassa di Prato, durante il processo in appello contro la Cim export, una società tessile coinvolta nel crack della Cassa di Prato di cui l'azienda pratese era debitrice per circa 29 miliardi e che aveva firmato un contratto di vendita di duemila coperte all'esercito iracheno. Ma dopo 800 mila coperte la fornitura venne disdetta e la società tessile fallì. La Cim export operava attraverso la società americana Pan East.